

IL CIVILE E LE CURE. Il gruppo di lavoro: trattamenti solo su ordine. Belleri: «Liberi di scegliere» Stamina, la rivolta dei medici

Duro anche il sindacato Umi: «Devono rifiutarsi per ragioni di etica professionale»

Bacchettati anche dall'Umi di Brescia («la deontologia deve suggerirgli di rifiutarsi», scrive il sindacato dei camici bianchi), i medici del Civile coinvolti nel caso Stamina hanno inviato una lettera al commissario Belleri per chiedere di essere sollevati dall'incarico nell'unità speciale. Assicurando la collaborazione nei soli casi imposti dallo stesso commissario. «Sono liberi di sce-

gliere», la replica del Civile. Durissime le critiche Umi sul piano etico: «Non è sperimentazione clinica, dire no è un dovere professionale». E intanto si scopre che in Svizzera Vannoni fu bocciato nel 2011: «Inconsistente scientificamente». ● PAG 9

IL CASO. Pesanti rilievi deontologici sollevati dall'Unione di Brescia: «La convenzione con la Fondazione di Vannoni in contrasto con i doveri professionali»

Medici e Stamina, l'altolà del sindacato

L'Umi: «Il protocollo non presenta i caratteri della sperimentazione clinica: i colleghi del Civile ora lo sanno, li consigliamo di rifiutarsi»

Eugenio Barboglio

Arriva anche la posizione ufficiale dell'Umi (il sindacato dei medici) di Brescia sulla «questione morale» legata alla somministrazione del metodo Stamina. Dopo le anticipazioni di qualche giorno fa del presidente Francesco Falsetti, l'associazione ribadisce l'invito ai medici del Civile, che si dovessero trovare a praticare la metodica, a desistere. E accompagna questo «suggerimento» con un chiaro riferimento alla deontologia professionale. In parole povere, l'Umi dice ai medici del Civile: rifiutatevi anche se l'organizzazione sanitaria della quale fate parte ve lo impone, perché altrimenti vi mettete in rotta di collisione con l'etica professionale.

MA RISPETTO alle prime parole di Falsetti, il documento licenziato ieri dall'Umi è più articolato. Non si limita cioè a prendere in considerazione l'attualità - i medici che operano sotto il diktat dei giudici - ma si esprime anche sul passato: quando i medici hanno lavorato alle infusioni non per assolvere ad una imposizione ma ad una convenzione: precisamente quella tra il Civile e la Stamina Foundation.

Alla luce di quanto emerso sulla pratica di Vannoni risul-

ta oggi chiaro che «la convenzione tra Spedali Civili e Stamina Foundation non presentava caratteri di sperimentazione clinica - scrive il presidente Falsetti -. Il trattamento a cui sono stati sottoposti i pazienti si desume sia frutto, nella prima fase, di questa convenzione e successivamente di ordinanze della magistratura».

L'Umi, insomma, allo stato delle attuali conoscenze, non fa gran differenza tra il prima e il dopo sentenze dei giudici del lavoro. Infatti: «Nè la convenzione nè le ordinanze sono condizioni sufficienti perché il medico, ancorché dipendente, possa venire meno ai propri obblighi professionali derivanti dalle norme di legge e dal codice deontologico, sentendosi obbligato a prestare la propria opera adottando trattamenti terapeutici la cui efficacia non sia stata già scientificamente provata e siano stati valutati gli eventuali effetti collaterali o peggio infausti».

L'ASSOCIAZIONE dei medici non solo ammonisce a non proseguire con le applicazioni, non solo garantisce copertura etica e professionale ma anche sindacale a quei medici che dovessero trasgredire le sentenze e le direttive gerarchiche, ma dice anche altro: che gli aspetti deontologici probabilmente avrebbero dovuto contare di più, e guidare

le scelte professionali sin da quando furono date le prime applicazioni in sale operatorie e laboratori a quella convenzione «che non è sperimentazione clinica».

A maggior ragione - ricorda la nota dell'Umi - dovranno astenersi adesso dal praticare ulteriori trattamenti con il metodo della Stamina Foundation, se glieli propone la direzione aziendale e sanitaria «ancorché giustificate dalle ordinanze della magistratura».

Dunque se l'Umi non fa radicali distinzioni tra «prima e seconda fase», non nega che il grado di consapevolezza può essere diverso: «Ora i medici sono informati della mancanza di una sicura validazione scientifica del metodo Stamina». Ma avverte che «la magistratura non ha mai ordinato in modo esplicito a nessun medico singolarmente di praticare la terapia», e ciò non toglie che «il medico ha comunque



Peso: 1-9%, 9-36%

l'obbligo di rispettare le norme del codice deontologico».

L'UNIONE dei medici di Brescia smonta, ma non è certo la prima a farlo, anche la classificazione dei trattamenti finiti sotto la lente della procura torinese nella categoria delle cure compassionevoli, citate anche dallo stesso commissario del Civile, Ezio Belleri, parlando delle cure erogate ai pazienti Stamina. «La motivazione che questo metodo possa essere praticato come cura compassionevole non regge - sostiene la nota dell'Unione - in quanto

queste terapie devono comunque rispondere a criteri certi di scientificità ed essere autorizzate. Molti degli ammalati trattati, inoltre, non ci risulta fossero in condizioni cliniche tali da rientrare in questa categoria». •

«La magistratura non ha mai ordinato ad alcun singolo medico

di praticare la terapia»

«Una cura compassionevole deve comunque rispettare criteri di scientificità»



Manifestazione pro Stamina all'esterno degli Spedali civili



Peso: 1-9%, 9-36%